

Rassegna Stampa

di Mercoledì 13 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	13/11/2024	<i>Data center, la sfida tra Cina e Usa (P.Benanti)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
43	Il Sole 24 Ore	13/11/2024	<i>Salva Milano, il Comune chiude lo sportello edilizia (S.Monaci)</i>	5
32	Italia Oggi	13/11/2024	<i>Immobile grezzo, ok al bonus (C.Angeli)</i>	6
Rubrica Ambiente				
22	Il Sole 24 Ore	13/11/2024	<i>In nove mesi attivate in Italia 168 comunita' energetiche (S.Deganello)</i>	7
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	13/11/2024	<i>Falsa partenza per Transizione 5.0: prenotati solo 99 milioni su 6,23 miliardi (C.Fotina)</i>	9
Rubrica Energia				
3	Il Sole 24 Ore	13/11/2024	<i>L'Enea sblocca il Registro per i pannelli fotovoltaici Made in Ue, bonus piu' alto (C.Fo.)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
39	Italia Oggi	13/11/2024	<i>Polemica sul concorso notarile</i>	12
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	13/11/2024	<i>Italia promossa nelle competenze digitali dei giovani: abilita' in crescita. E le ragazze ba (C.Tucci)</i>	13
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	13/11/2024	<i>Segnali di ripresa ma gli studi sono ancora sotto i livelli pre Covid (M.De Cesari)</i>	15



ETICA DI FRONTIERA

DATA CENTER, LA SFIDA TRA CINA E USA

di **Paolo Benanti** — a pag. 20

La Luna, l'ultima frontiera della sfida Cina-Usa per i futuri data center

Etica di frontiera
Paolo Benanti



Più volte abbiamo giocato sul significato del termine frontiera ma mai abbiamo inteso la frontiera come un termine di distanza. Invece questo sembra il termine più adatto per l'idea di costruire data center nello spazio e sulla Luna: con la sua distanza media dalla Terra di 384.400 Km è la vera frontiera dei nostri dati. Diverse aziende e agenzie spaziali stanno lavorando su progetti per stabilire infrastrutture digitali avanzate al di fuori della Terra. Una è quella della start up *Lonestar Data Holdings*, che sta progettando di costruire data center sulla Luna. Il primo passo di questo progetto è stato il lancio di un piccolo "data center in a box" tramite la missione IM-2 di *Intuitive Machines*. L'azienda intende portare dei moduli sulla superficie lunare per creare centri dati autonomi entro il 2026. Inoltre, cosa strategica per il nostro Paese, l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) collabora con Thales Alenia Space per studiare diverse soluzioni per supportare una presenza umana sostenibile sulla Luna, tra cui un *Lunar Data Center*, che potrebbe diventare un elemento chiave in questa prospettiva. I data center lunari hanno alcuni vantaggi unici come la sicurezza fisica offerta dal satellite, in cui non ci sono terremoti o altri disastri naturali, un'indiscussa efficienza energetica e la possibilità di essere un perfetto *disaster recovery* per i dati critici. Chiaramente le sfide tecnologiche sono enormi e i problemi da affrontare vanno dal resistere alle radiazioni fino a garantire un'alimentazione stabile.

Tuttavia, le frontiere sono anche i luoghi dove si rendono visibili differenze e tensioni. L'idea di colonizzare di dati la Luna nasconde le tre più grandi aree di attrito e conflitto tra Stati Uniti e Cina. Il primo riguarda l'energia. La Cina ha costruito una posizione molto forte nelle tecnologie legate all'energia pulita, come i pannelli solari e le batterie per veicoli elettrici. Inoltre, il Paese del Dragone sta emergendo come leader globale nella tecnologia nucleare avanzata. Pechino è avanti rispetto agli Stati Uniti nello sviluppo e nella distribuzione di reattori nucleari di quarta generazione (4G), considerati il futuro dell'energia nucleare ad alta tecnologia. Al contrario, gli Stati Uniti hanno rallentato lo sviluppo di nuove centrali nucleari. La capacità della Cina di sviluppare tecnologie energetiche avanzate potrebbe rafforzare la sua posizione come fornitore globale di energia pulita e aumentare la sua influenza internazionale, soprattutto in un contesto in cui molti paesi cercano fonti energetiche per alimentare propri data center.

A questa tensione si associa la ormai nota "guerra dei chip": i semiconduttori, o microchip, sono il secondo fuoco della rivalità tecnologica tra Stati Uniti e Cina. Questi componenti sono essenziali per una vasta gamma di tecnologie, dalle intelligenze artificiali ai dispositivi elettronici di uso quotidiano, fino alle applicazioni militari. Gli Stati Uniti hanno adottato una strategia di contenimento per limitare l'accesso della Cina a tecnologie avanzate, in particolare quelle legate alla produzione di chip avanzati. Queste misure mirano a rallentare il progresso tecnologico cinese e a proteggere la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Secondo alcuni think tank statunitensi, però, la tensione sui microchip sarebbe innescata proprio per resistere alla potenza energetica cinese e far sì che questa non produca un vantaggio troppo marcato nell'evoluzione dell'AI orientale.

Questo ci porta alla terza tensione, ossia ci riporta sulla Luna. Le tensioni tra Stati Uniti e Cina si sono estese anche allo spazio, con una nuova "corsa



alla Luna” che ha profonde implicazioni geopolitiche e tecnologiche. Entrambi i Paesi stanno sviluppando ambiziosi programmi spaziali che mirano non solo a tornare sulla Luna, ma anche a stabilire una presenza permanente sul satellite, con potenziali ricadute economiche e strategiche. La Cina ha già dimostrato notevoli capacità spaziali con le missioni Chang’e-4 e Chang’e-6. Questi successi hanno alimentato le preoccupazioni negli Stati Uniti: di fatto la competizione nello spazio riflette le tensioni geopolitiche terrestri.

A questo livello appaiono una serie di complesse sfide che partono dall’etica – se, per esempio, abbiamo il diritto o meno di alterare e – forse – inquinare il nostro satellite con residui biologici e artefatti umani e arrivano al diritto. La possibilità di stabilirci permanentemente sulla Luna solleva questioni sui diritti sulle risorse spaziali e su come regolamentare queste attività. Attualmente, non esistono accordi internazionali chiari e questa corsa alle risorse è un forte motore di possibili conflitti. Potremmo essere non solo l’unica specie conosciuta capace di estendere il suo habitat a spazi esoplanetari ma anche l’unica capace di esportare conflitti. Insomma, prima che le tensioni diventino conflitti ci sembra necessario almeno tentare una mediazione etica, appunto, di frontiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Salva Milano, il Comune chiude lo sportello edilizia

Costruzioni

Una circolare di Palazzo Marino blocca i contatti tra dipendenti e pubblico

Ancora fermi i lavori sul Ddl alla Camera: atteso un parere del Mef

Giuseppe Latour
Sara Monaci

Sportello edilizia chiuso al pubblico: «Nessun esterno potrà avere accesso agli uffici del personale dipendente». Dal Comune di Milano arriva questa risposta, durissima, alle ultime inchieste della Procura sulle ipotesi di lottizzazione abusiva. Mentre la Camera continua a cercare la quadratura sul Ddl Salva Milano, le attività amministrative di Palazzo Marino si ingolfano. E la situazione rischia di incartarsi ancora di più, dal momento che la commissione Ambiente di Montecitorio resta in attesa di un parere del ministero dell'Economia sulla sostenibilità dell'emendamento del relatore, Tommaso Foti (Fdi).

L'indicazione di blocco è arrivata con una disposizione di servizio che, esplicitamente, risponde alle attività della Procura. La decisione arriva, infatti, considerando «la difficoltà oggettiva dei dipendenti dello Sportello unico per l'edilizia di continuare serenamente a operare nel proprio lavoro senza possibilità, in attesa che le indagini e gli eventuali processi chiariscano i fatti contestati, di affermare la difesa delle proprie scelte amministrative».

Per evitare fraintendimenti, allora, si prendono misure drastiche.

Viene, quindi, «formalmente interrotto il servizio di prenotazione appuntamenti», per «eliminare ogni canale di contatti informali attraverso i quali si possano fornire informazioni sull'istruttoria delle pratiche in corso o dare eventuali chiarimenti tecnici o procedurali prodromici alla formalizzazione di titoli edilizi». Saranno completati solo gli appuntamenti già fissati, senza più fornire interpretazioni sulle norme. Non possono «essere ricevuti cittadini e/o professionisti». Saranno solo i dirigenti a convocare «gli operatori e/o i professionisti per dirimere problematiche relative all'istruttoria», non per altre questioni. Vengono, poi, irrigidite le procedure: «Si raccomanda di intervenire con i previsti interventi di diniego laddove i progetti non siano opportunamente integrati e regolarizzati secondo le disposizioni di legge».

Le decine di inchieste avviate dalla procura di Milano hanno creato un clima di tensione. A inizio 2024 il Comune aveva anche redatto una delibera di «autotutela», chiedendo ai propri funzionari di seguire le indicazioni che si evincevano dalle decisioni del gip, che ha Milano ha imposto il sequestro di molti edifici in costruzione. Ma la situazione è precipitata una settimana fa, con l'ultimo sequestro, quello della struttura «Scalo House», del gruppo Green Stone, dove sorge una residenza universitaria e dove sono in corso di realizzazione due nuovi edifici abitativi, di 8 e 13 piani. Il giudice che ha disposto i sequestri ha dato stavolta un duro messaggio: il mondo dell'urbanistica sarebbe costituito da «gruppi di pressione che controllano le operazioni immobiliari più lucrative, e che operano attivamente per assicurare il manteni-

mento di tale sistema», escludendone «chi non vi appartiene».

L'indagine della Procura di Milano, sottolineano gli inquirenti è «sui progetti urbanistici di rilevante valore economico insistenti sul territorio del Comune in corso di realizzazione in violazione della normativa urbanistica, con conseguente quantificazione sottostimata degli oneri di urbanizzazione e un illecito aumento delle superfici e cubature realizzabili».

La questione che vede contrapposti Procura e Comune è se una Scia sia sufficiente per realizzare un edificio da oltre 25 metri (come pensano in Comune) o se serve un piano attuativo per ridefinire il quartiere (come pensano i pm).

In questo contesto, anche se non risulta indagata, è stata perquisita anche l'ex vice sindaca e assessora all'Urbanistica di Milano, Ada Lucia De Cesaris (oggi socia di studio dell'attuale assessore comunale alla Casa, Guido Bardelli). La Gdf cerca di riscontrare l'esistenza di un più ampio sistema «illecito sull'attività dell'amministrazione comunale in materia di urbanistica». Secondo il gip il sequestro è stato necessario per fermare «un'operazione di mera speculazione edilizia, la cui unica ragione è la prospettiva della lucrosa rendita che ne sarebbe derivata, ai danni del territorio, degli interessi della comunità dei residenti e del rispetto delle regole».

Per il giudice «desta allarme» che «tale sistema di illegalità manipolatoria e di falsificazione ideologica dei titoli edilizi e alterazione del procedimento (di cui il caso di via Lepontina 4 Valtellina 38 è solo uno dei fulgidi esempi) non accenna ad arrestarsi e sembra anzi avere subito un'accelerazione ed essere diventato ancora più pervasivo».



A confermarlo è l'Agenzia. Ma per completare la compravendita tempo solo fino al 31/12

Immobile grezzo, ok al bonus

Purché siano state ultimate almeno le opere strutturali

DI CRISTIAN ANGELI

Comprare un immobile antisismico dà diritto alla relativa detrazione fiscale anche se lo stesso risulta incompleto, purché siano state ultimate almeno le opere strutturali. A confermarlo è stata l'Agenzia delle Entrate con la Risoluzione n. 14/2024, ma per completare la compravendita c'è tempo solo fino al 31 dicembre prossimo. In simili casi, le tutele per l'acquirente devono essere oculate, prevedendo la stipula di una fideiussione con il costruttore, considerata la possibilità che quest'ultimo non porti a termine la totalità degli interventi necessari. Detta fideiussione è obbligatoria nel caso di vendita di immobile da costruire, ma può essere "arricchita" per gestire i rischi specifici connessi alla detrazione. Ad accordare il bonus edilizio non portati che acquistano unità immobiliari realizzate a seguito di integra-

le demolizione e ricostruzione in chiave antisismica, vale a dire il d.l. 63/2013, art. 16, co. 1-septies. La norma, nel dettaglio, prevede una detrazione fino all'85% del prezzo di acquisto, purché l'immobile si trovi in una zona ad alto rischio sismico e sia ceduto direttamente dall'impresa che si è occupata della realizzazione dei lavori. Le tempistiche per usufruirne sono strette, considerato che l'alienazione dell'immobile deve avvenire entro la vigenza del Sismabonus-acquisti, attualmente fissata al 31 dicembre 2024. Entro tale data, nel dettaglio, non è sufficiente che sia intercorsa tra le parti la "promessa" di acquistare l'immobile per mezzo di un contratto preliminare, ma è necessario aver stipulato il contratto definitivo di compravendita sulla base del relativo rogito notarile, come recentemente confermato dalla Cassazione penale, sez. VI, con la sentenza 30723/2024. Ma tra

gli step da percorrere entro la fine dell'anno in corso per avere diritto al Sismabonus-acquisti non vi è l'aver completato tutti i lavori che interessano l'immobile. Infatti, con la menzionata Risoluzione n. 14/2024 le Entrate hanno specificato che per accedere alla detrazione serve solo che "l'intervento di demolizione e ricostruzione dell'edificio determini la riduzione di una o due classi di rischio sismico", da certificare con un'asseverazione tecnica da presentare "all'atto dell'ultimazione dei lavori strutturali e del collaudo", cosicché "non rileva l'eventuale mancato completamento dei lavori di finitura". Insomma, se al 31 dicembre l'immobile risulta al grezzo, ciò non vieta di stipulare il contratto, ma espone l'acquirente ad alcune possibili problematiche in termini di recupero fiscale. Chi compra l'immobile, infatti, è il beneficiario del bonus, e sarebbe lui a rispondere nel caso in cui i lavori non venissero concretamente terminati.

Pertanto, oltre all'inserimento "strategico" di alcune clausole specifiche in sede di rogito, che ad esempio impongano al costruttore/venditore di sottoscrivere il suo impegno a terminare le opere e specificino la sussistenza dei requisiti di accesso al bonus, l'acquirente potrà altresì "attivare" le tutele previste dal dlgs 122/2005, in base al quale quando viene venduto un immobile "da costruire", l'impresa edilizia ha l'obbligo di rilasciare una fideiussione. Tale legge "ordinaria", però, non tiene conto degli aspetti fiscali, soprattutto quelli specificamente relativi all'eventualità che in gioco vi sia la corretta spettanza del Sismabonus-acquisti. Nulla vieta, allora, di aggiungere alla fideiussione obbligatoria anche una copertura che tenga conto dell'importo della detrazione, che nel caso in cui dovesse venire meno a causa di un default del costruttore o di una sua "latitanza", sarebbe recuperato dal Fisco in capo all'acquirente e beneficiario del bonus.



In simili casi, le tutele per l'acquirente devono essere oculate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



In nove mesi attivate in Italia 168 comunità energetiche

Sostenibilità

In Piemonte, Lazio, Sicilia e Lombardia il 48% del totale con 80 progetti

Iniziative avviate da gennaio 2024: si tratta perlopiù di impianti di piccola taglia

Sara Deganello

Tra comunità energetiche rinnovabili (Cer) e iniziative di autoconsumo collettivo sono 168 a oggi le realtà attive in Italia, circa il doppio (+89%) rispetto al 2023, soprattutto in Piemonte, Lazio, Sicilia e Lombardia, che da sole coprono il 48% del totale con 80 progetti. Sono i dati aggiornati al primo semestre di quest'anno che emergono dall'edizione 2024 dell'Electricity Market Report redatto dall'Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, presentato oggi. L'impatto delle Cer sul sistema al momento è ancora limitato, perché si tratta in larga parte di realtà che hanno una forma societaria piuttosto semplice (associazioni nel 50% dei casi) e che funziona con impianti di piccola taglia. La potenza media è in leggera crescita (da 55 kW nel 2023 a 60 kW nel 2024), ma gli im-

pianti oltre i 200 kW sono solo il 34% del totale, con una presenza rilevante (23,5%) di piccoli impianti con potenza inferiore a 30 kW. «La vera sfida per la diffusione su larga scala delle Cer è legata alla loro sostenibilità economica. Le analisi condotte all'interno del rapporto, e basate sulla valutazione delle diverse possibili configurazioni, mostrano come essa sia fortemente connessa alla capacità di condividere energia, con valori che cambiano radicalmente quando si supera il 70% di energia condivisa. È questo quindi un fattore chiave nella fase di progettazione e disegno della Cer, che tuttavia richiede anche la capacità di ingaggiare non soltanto il numero, ma anche la tipologia di partecipanti corretta», spiega Vittorio Chiesa, direttore di Energy & Strategy. Secondo lo studio, il 58% delle Cer è promossa da un ente pubblico che fornisce spazi per l'installazione degli impianti e supporta l'aggregazione dei membri, allo scopo di ridurre le spese, aiutare le famiglie in situazioni di disagio economico e finanziare progetti sul territorio. Il 21% è costituita da soggetti specializzati, a supporto di privati interessati, e solo per il 9% a muoversi sono i cittadini. Nel 79% dei casi l'iniziativa prevede comunque la presenza di un soggetto esterno come piccole Esco, utility o imprese del settore energetico che supportano il promotore investendo negli impianti.

«Mettendo un vincolo di partecipazione alle grandi imprese e indi-

cando una quota di incentivo da dedicare a finalità sociali del caso delle Pmi, c'è stato uno schiacciamento verso il basso della taglia degli impianti. Il risultato è che nella maggior parte delle Cer c'è dietro un ente pubblico o soggetti del terzo settore che hanno avviato iniziative con una ricaduta sociale. In questo momento prevale questo aspetto rispetto a quello che vede la Cer come strumento di accelerazione per impianti rinnovabili distribuiti. Se il sistema normativo resta così, la taglia tipica della Cer sarà quella che stiamo vedendo. Certo si potrà diffondere con maggiore consapevolezza. Già stanno nascendo format standard per redigere statuto e contratti, un'automazione che porterà a un probabile incremento dei numeri», aggiunge Davide Chiaroni, vicedirettore di Energy & Strategy. Il riferimento normativo è al decreto Cacer del ministero dell'Ambiente (del 7 dicembre 2023, n. 414) in vigore dal 24 gennaio 2024, che incentiva l'installazione di 5 GW di capacità, con il Gse a gestire la misura.

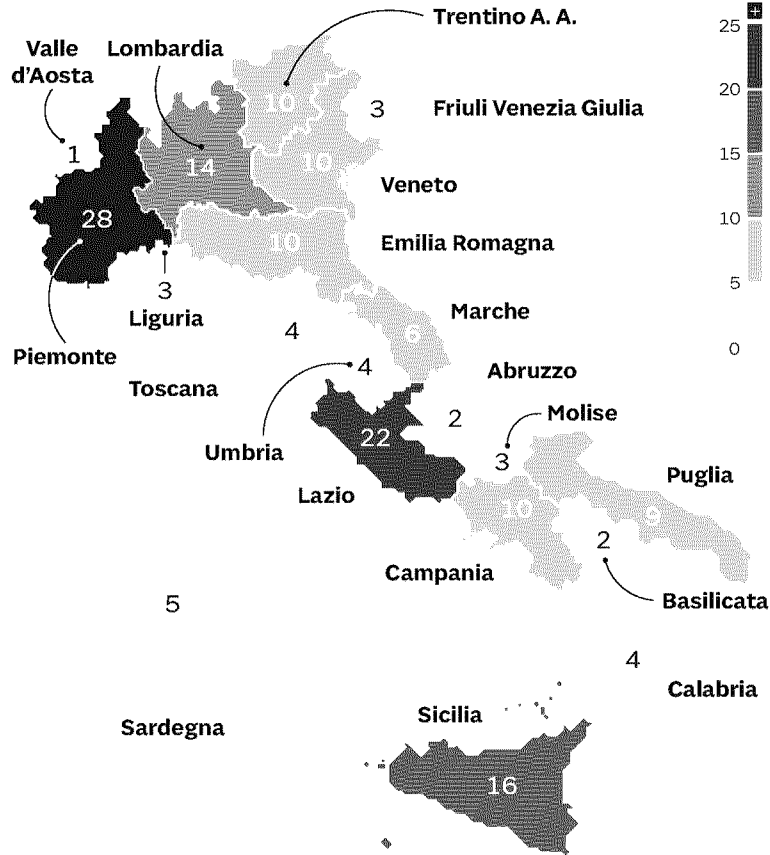
Il report del Politecnico cita anche un sondaggio effettuato su 1.000 cittadini (il 21% dei quali già partecipante a una Cer): l'80% del campione si attende ritorni annui superiori a 100 euro l'anno e solo il 7% si aspetta di ricevere un valore inferiore a 50 euro, cifra più vicina alla realtà. Rispetto alla spesa annua per la bolletta elettrica, infatti, il risparmio si dovrebbe aggirare sul 3-4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei progetti in Italia

Le Cer regione per regione



Nota: mancano due Cer: una è cross-regionale, cioè un aggregato di CER (Sicilia - Campania - Basilicata - Puglia) e una non ha la caratterizzazione geografica identificata
Fonte: Politecnico di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Falsa partenza per Transizione 5.0: prenotati solo 99 milioni su 6,23 miliardi

Agevolazioni

Nei primi tre mesi crediti d'imposta per 324 imprese
Il Governo prepara correttivi

In arrivo sconti fino al 60%,
nuovi tetti di spesa e cumulo
con il bonus per le Zes

In tre mesi sono stati prenotati crediti d'imposta da 324 imprese per appena 99 milioni, l'1,6% dei 6,23 miliardi di euro disponibili.

È il primo bilancio del piano Transizione 5.0. Il governo sta studiando una robusta correzione per innalzare le aliquote - fino a un massimo del 60% o almeno del 50% - e, salvo difficoltà nel negoziato con la Ue, per consentire la cumulabilità degli incentivi con i crediti d'imposta per la Zona economica speciale del Mezzogiorno.

Carmine Fotina — a pag. 3

Piano 5.0 al ralenti, prenotati 99 milioni da 324 imprese

Il bilancio dei primi tre mesi. Le aziende salgono a 480 e i crediti d'imposta a 116 milioni, compresi i progetti in istruttoria. Emendamento per sbloccare il programma portando l'aliquota al 60%

Carmine Fotina

ROMA

In tre mesi sono stati prenotati crediti d'imposta per 99 milioni, l'1,6% dei 6,23 miliardi di euro disponibili a valere sul Pnrr. Il primo e per certi versi significativo bilancio del piano Transizione 5.0, partito operativamente ad agosto con l'attivazione del portale del Gse (Gestore dei servizi energetici) sul quale le imprese possono caricare i progetti e prenotare i benefici fiscali, non regala risultati confortanti. Proprio per accelerare la tendenza, consapevole del rischio di non centrare i target Ue visto che in assenza di eventuali proroghe gli investimenti vanno chiusi già entro la fine del 2025, il governo sta studiando una robusta correzione. Alle semplificazioni e ai chiarimenti pubblicati dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) con apposite Faq, si abbinerà un emendamento per innalzare

le aliquote - fino a un massimo del 60% o almeno del 50%, rispetto all'attuale 45% - e, salvo difficoltà nel negoziato con la Ue, per consentire la cumulabilità degli incentivi con i crediti d'imposta per la Zona economica speciale del Mezzogiorno.

Ricapitolando, il contatore del ministero e del Gse segnala un totale di 99,3 milioni di crediti d'imposta prenotati, confermati o completati da parte di 324 imprese. Se si considerano anche i progetti ancora "in bozza" - in sostanza quelli inviati ma per i quali è ancora in corso la verifica del Gse in merito al corretto caricamento dei dati e alla completezza dei documenti e delle informazioni rese - i numeri cambiano ma senza sconvolgere il bilancio: 115,7 milioni di crediti d'imposta e 480 imprese. Si tratta di numeri sicuramente inferiori alle attese, anche se al Mimit si osserva che c'è comunque un apprezzabile incremento rispetto al primo mese e che anche un significati-

vo precedente storico, il superbonus del 110% in edilizia, era partito lentamente per poi esplodere (anche troppo per i conti pubblici). La complessità dei vincoli e delle procedure per la redazione dei progetti, imposta dai paletti europei, sta comunque pesando.

Di chiarimenti ne sono stati forniti diversi in questi mesi ma per invertire il trend il ministero guidato da Adolfo Urso sa che occorre agire soprattutto su aliquote e tetti di investimento. Il Mimit ha lavorato a uno schema che, con opportune riformulazioni, potrebbe confluire in un emendamento a firma Matteo Gelmetti (Fratelli d'Italia) al decreto fiscale all'esame della commissione Bilancio del Senato. Un pacchetto di novità che scatterebbero retroattivamente a partire dal 1° gennaio 2024. Per tutti i progetti gli scaglioni di investimento si ridurrebbero a due: fino a 10 milioni e oltre i 10 e fino a 50 milioni, con l'obiettivo di premiare di più gli investimenti più



piccoli che invece oggi finirebbero per essere attratti soprattutto dal piano Transizione 4.0. Le aliquote sarebbero del 50% (fino a 10 milioni) e del 15% (oltre 10 milioni) nella prima categoria di risparmio energetico. Poi, all'aumentare dell'efficienza energetica, si andrebbe a 55% e 20%. E infine, nella classe energetica top, si arriverebbe rispettivamente al 60% e 25%. Tuttavia le aliquote andranno confermate dopo la probabile riformulazione e lo stesso discorso vale per un'altra novità dell'emendamento, cioè la possibilità di cumulare il bonus 5.0 con i crediti

d'imposta per gli investimenti nella Zes al Sud. Il piano correttivo del governo va anche oltre e aumenta la maggiorazione già prevista per i pannelli fotovoltaici. Attualmente l'investimento in piani che comprendono i moduli fotovoltaici delle due categorie a maggiore efficienza concorre a formare la base di calcolo del credito d'imposta per un importo pari, in base al tipo di prodotto, al 120% o al 140% del loro costo. Ora il Mimit, intende aumentare queste maggiorazioni rispettivamente al 140% e 150% e, inoltre, per evitare

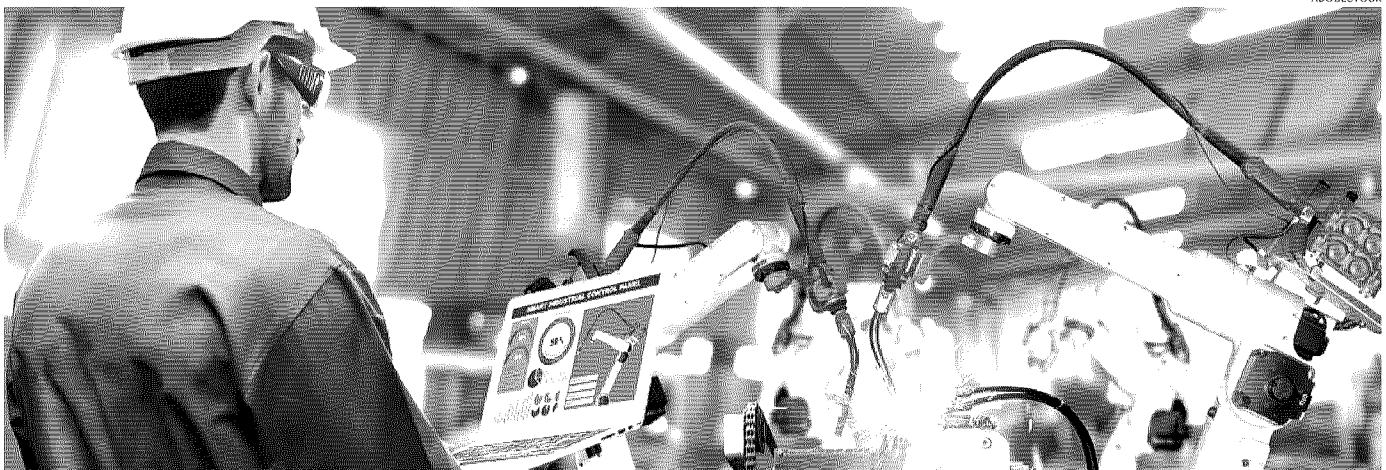
che gli acquisti si concentrino soprattutto sui pannelli made in China, punta ad introdurre un superincentivo (maggiorazione al 130%) anche per la categoria dei moduli fotovoltaici che sono sotto di un gradino per efficienza energetica, perché è proprio la tipologia in cui sono maggiormente presenti prodotti interamente made in Europe.

Nel correttivo, inoltre, entrerebbe la possibilità per le Esco (Energy service company) di ottenere il credito d'imposta per i progetti di innovazione effettuati presso l'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel piano correttivo del governo anche revisione dei tetti di spesa e cumulabilità con il bonus investimenti Zes



ADOBESTOCK

transizione 5.0. Il piano di sostegno alla trasformazione digitale ed energetica delle imprese è partito operativamente ad agosto con l'attivazione del portale del Gse



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'Enea sblocca il Registro per i pannelli fotovoltaici Made in Ue, bonus più alto

Energia rinnovabile

Includerà i prodotti a più alta efficienza che avranno incentivi 5,0 maggiorati

ROMA

Dopo un'attesa di quasi un anno, che in parte ha influito anche sulle incertezze del piano Transizione 5.0, l'agenzia Enea annuncia la partenza del Registro Fotovoltaico. Si tratta di un adempimento previsto dal decreto Energia 181 del 2023; con quella norma il ministro delle Imprese e del made in Italy ha attribuito all'Enea il compito di istituire e gestire il registro dei moduli fotovoltaici, sulla base di requisiti di carattere qualitativo e della provenienza del prodotto. Il registro, il cui accesso online è previsto da oggi sul sito dell'agenzia, è aperto alle istanze di produttori e distributori. Si tratta di un passaggio molto atteso anche dalle imprese che intendono inserire l'acquisto di pannelli fotovoltaici nei progetti candidati ai crediti d'imposta del piano Transizione 5.0. Infatti, il piano agevola in modo maggiorato questo tipo di spese purché si tratti di moduli rientranti in tre categorie da definire appunto nel registro. La prima comprende moduli fotovoltaici prodotti negli Stati membri dell'Unione europea con un'efficienza a livello di modulo almeno pari al 21,5 per cento; la seconda moduli fotovoltaici con celle, gli uni e gli altri prodotti negli Stati Ue, con un'ef-

ficienza a livello di cella almeno pari al 23,5% per cento; la terza moduli prodotti negli Stati Ue composti da celle bifacciali ad eterogiunzione di silicio o tandem prodotte nell'Unione europea con un'efficienza di cella almeno pari al 24,0 per cento. Incentivando in misura particolare queste tecnologie, il ministero delle Imprese e del made in Italy intende di fatto agevolare lo sviluppo di una filiera nazionale ed europea del fotovoltaico, cercando di indirizzare gli investimenti delle imprese sulle tecnologie ritenuti più performanti. Più nello specifico, c'è l'intento di spingere la produzione made in Italy realizzata da Enel nell'impianto 3Sun di Catania. Per Giulia Monteleone, direttrice del Dipartimento



Colmata una lunga lacuna: l'adempimento era previsto dal decreto Energia del 2023

Enea Tecnologie Energetiche e Fonti Rinnovabili, «incentivare l'installazione di moduli fotovoltaici con elevate prestazioni e fabbricati con processi che abbiano alti standard ambientali contribuirà a sostenere iniziative industriali in Italia».

Nelle more della pubblicazione del Registro, le imprese interessate agli incentivi di Transizione 5.0 possono avviare con un'attestazione rilasciata dal produttore ma si tratta di un passaggio che si è rivelato più complicato del previsto e che ha contribuito, insieme a diversi altri elementi, all'avvio molto lento del piano.

—C.Fo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



COMMISSIONE

Polemica sul concorso notarile

A una settimana dalla sua partenza, il concorso notarile fa discutere la categoria. La prova, in programma dal 20 novembre, è al centro di una polemica sulla composizione della commissione giudicatrice. A parlarne anche il presidente del notariato Giulio Biino, che invita a «non avvelenare e a non consentire che venga avvelenato lo spirito di chi si appresta ad af-

frontare questa difficile prova», come si legge in una nota diffusa agli iscritti.

L'ultimo atto si è svolto il 5 novembre, con la pubblicazione del decreto di nomina della commissione esaminatrice del concorso, che mette in palio 400 posti. Nove membri, tra cui un docente della scuola nazionale del notariato. Come ricordato anche dall'Apan (Associa-

zione praticanti notai), nella norma che disciplina la commissione non è menzionata nessuna clausola di incompatibilità tra insegnamento in scuole notari e nomina di commissario. Tuttavia, la vicenda sta facendo parecchio discutere, anche ricordando alcune polemiche del passato (nel 2010 la prova fu addirittura sospesa per le proteste dei candidati).

La vicenda ha, quindi, una radice ancora più antica, come ricordato dallo stesso Biino, che parla di due ordini del giorno approvati «con amplissima maggioranza» dal Congresso del 2018. Quest'anno, sempre durante il Congresso nazionale (17 e 18 maggio) si è «posto in evidenza come la scelta dei commissari sia fondamentale per indirizzare il cambia-

mento culturale che il Cnn vuole apportare al concorso. Oggi, la scuola nazionale del notariato esiste, i commissari di concorso hanno diritto a un gettone di presenza e possono essere scelti anche tra i docenti delle scuole istituzionali del notariato. Quindi, nulla di cui stupirsi o indignarsi. Piuttosto», conclude il presidente del Cnn, «un motivo di grande soddisfazione».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



FORMAZIONE

Italia promossa
nelle competenze
digitali dei giovani:
abilità in crescita
E le ragazze
battono i maschi

Ragazzi italiani tra i migliori nelle competenze digitali

La graduatoria Icils. I 13enni e 14enni registrano anche il più ampio miglioramento rispetto alla fotografia del 2018, grazie a scuola, pandemia e diffusione tecnologica. Le ragazze sono al top

Claudio Tucci — a pag. 6

Pagina a cura di
Claudio Tucci

Nativi, ma soprattutto native, digitali. Per una volta la scuola italiana non finisce dietro la lavagna. Tutt'altro. I nostri 13-14enni non solo ottengono un ottimo risultato in competenze digitali, di gran lunga superiore a quello medio internazionale, e in linea con Spagna e Francia, e un pò più distante, Germania. Ma rispetto alla fotografia precedente, scattata nel 2018, l'Italia registra il più ampio miglioramento (ben 30 punti), spinto da tre fattori: cospicui investimenti nei vari piani di scuola digitale, emergenza Covid (che ha accelerato sulla didattica 2.0) e diffusione delle tecnologie a prescindere sia in famiglia che nella società. A sorpresa, le ragazze fanno meglio dei ragazzi, anche a qui a scalfire un tabù che le vede "poco portate" per le discipline Stem. Sono i principali risultati italiani dell'indagine internazionale ICILS 2023 (International Computer and Information Literacy Study), promossa dalla IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement), illustrati ieri a Roma, all'Accademia nazionale dei

lincei, dai ricercatori Invalsi, e dal presidente dell'Istituto, Roberto Ricci.

Alla ricerca, che coinvolge studenti di terza media (13-14 anni), hanno partecipato più di 130mila ragazzi, 60mila insegnanti e 5mila scuole (in Italia 152 scuole, per un totale di circa 3.400 studenti e studentesse e circa 2.200 insegnanti). Ebbene, la fotografia che ne esce, per il nostro Paese, è quanto mai lusinghiera alla luce delle rivoluzioni in atto nel mondo del lavoro (oggi le competenze digitali sono ormai richieste in oltre tre assunzioni su quattro, fonte Unioncamere). Oltre alle competenze digitali, intese come capacità degli alunni di utilizzare il computer per indagare, creare e comunicare al fine di partecipare efficacemente a casa, a scuola e nella comunità, è stata analizzata anche la capacità di pensiero computazionale, per capire come i computer possono aiutarci a risolvere i problemi.

Ma veniamo ai risultati. Gli studenti italiani hanno raggiunto un punteggio medio sulle competenze digitali pari a 491, a fronte di un punteggio medio internazionale di 476. In vetta c'è la Repubblica di Corea con 540. Da noi, ma anche all'estero, le ragazze sono più brave dei maschi: in

media, in competenze digitali, le studentesse hanno ottenuto 486 punti contro i 467 degli studenti maschi (19 punti di differenza). In Italia siamo, rispettivamente, a 500 contro 482, con un vantaggio, quindi, per le ragazze, di 18 punti. Altro dato positivo è che, rispetto al 2018, l'Italia ha migliorato più di tutti: siamo passati, per le competenze digitali, da 461 a 491.

In genere, chi proviene da contesti familiari avvantaggiati raggiunge i risultati migliori (chi ha più di 26 libri a casa ha ottenuto 40 punti di vantaggio nelle competenze digitali).

L'indagine mostra anche due spie rosse. La prima è il divario territoriale, con gli studenti del Centro Nord che raggiungono risultati molto elevati. I loro coetanei di Sud e Isole sono invece in affanno. La seconda, è l'analisi dei punteggi in funzione delle abilità dei studenti. Al livello internazionale, in media, la metà dei ragazzi ha ottenuto un punteggio pari o superiore al livello 2 della scala Cil (considerato accettabile). In Italia siamo al 54%. Questo significa che il 46% non lo raggiunge. Dobbiamo perciò migliorare ancora se vogliamo centrare l'obiettivo Ue al 2030 di scendere sotto al 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

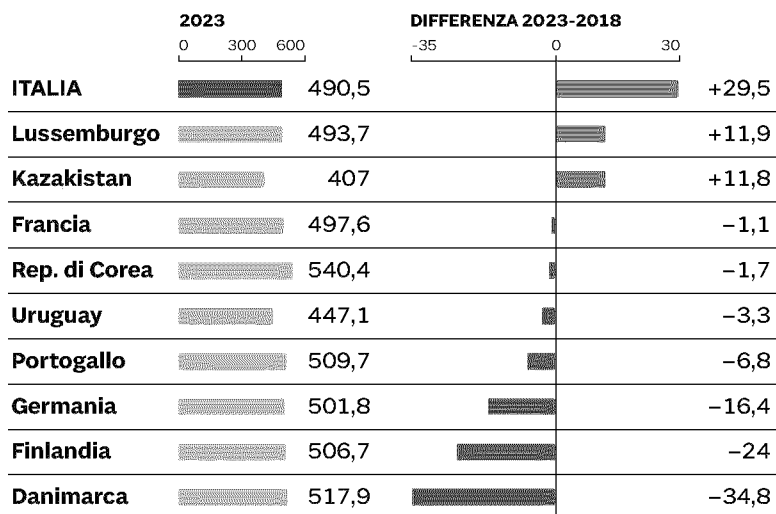


159329



Rendimento nelle competenze digitali (CIL)

Punteggio medio



Fonte: indagine internazionale IEA ICILS 2023

130mila

I PARTECIPANTI ALL'INDAGINE

La ricerca ha coinvolto 130mila studenti delle medie, di cui 3.400 italiani, e 60mila docenti



Professionisti
Segnali di ripresa
ma gli studi sono
ancora sotto
i livelli pre Covid

Maria Carla De Cesari
— a pag. 41

Libere professioni in ripresa ma ancora sotto i livelli pre Covid

Il rapporto

Attive 1,36 milioni di partite Iva, il saldo rimane negativo di 67 mila unità sul 2019

Presentato al Cnel lo studio Confprofessioni sugli iscritti agli Albi e sui senza Ordini

Maria Carla De Cesari

Libere professioni, la crisi che si è aperta nel 2020, l'anno del Covid, fatica a essere superata. Nel 2023 i numeri del segmento – in cui sono compresi sia i professionisti iscritti a un Ordine sia coloro che esercitano senza appartenenza a un Albo – sono in lieve risalita, ma questo andamento non riesce a colmare le perdite rispetto al 2019.

Nel 2023 l'aggregato dei liberi professionisti conta circa un milione 360 mila unità, con una crescita rispetto al 2022 dello 0,8% (circa 10 mila unità in termini assoluti); nel complesso sul 2019 l'aggregato perde circa 67 mila addetti.

Se nel 2019 gli occupati in regime di libera professione valevano il 6,2% dell'occupazione totale, nel 2023 il loro peso cala al 5,8 per cento. Particolarmente significativo, all'interno di queste cifre, è il fattore dimensionale: la riduzione rispetto al 2019 è collegata ai liberi professionisti senza dipendenti (-5,6%), men-

tre sono cresciuti, seppur di poco, i datori di lavoro (+0,6%). Piccolo, o meglio monade, è un elemento di debolezza che rischia di costare la presenza sul mercato.

È uno spaccato del IX Rapporto sulle libere professioni in Italia, promosso da Confprofessioni – la confederazione dei sindacati delle categorie ordinarie presieduta da Gaetano Stella. Il Rapporto – curato dal sociologo Paolo Feltrin – costituisce un atlante sempre più ricco di dati – Eurostat, Istat, Casse professionali, dichiarazioni fiscali, Inps – per scavare tendenze, debolezze, elementi di forza di questo settore del terziario. La presentazione si è svolta ieri al Cnel, con la partecipazione del presidente del "Parlamentino", Renato Brunetta, di Francesco Maria Chelli e Natale Forlani, presidenti – rispettivamente – di Istat e Inapp.

A livello territoriale il Nord Est registra un calo anche nel 2023 (-5,5%) mentre spiccano in positivo i dati del Centro Italia (+4,5%) e del Mezzogiorno (+3,0%), che costituisce peraltro l'unica ripartizione caratterizzata da un saldo occupazionale positivo anche nel confronto con il periodo pre pandemico.

In questo universo le donne costituiscono il 35,3%, in tendenziale aumento, ma nel Mezzogiorno il dato è sotto la media collocandosi intorno al 32 per cento. L'invecchiamento demografico si riflette sull'insieme: un libero professionista su due ha un'età superiore a 48 anni e uno su quattro ha superato i 57 anni di età; la componente femminile è più giovane di quella maschile. I settori di attività

più rilevanti sono le professioni scientifiche e tecniche, immobiliare, noleggio e agenzie di viaggio (soprattutto uomini) e sanità e istruzione (soprattutto donne).

Nel 2023, il 77,7% delle libere professioniste possiede una laurea, contro il 58,7% dei colleghi maschi; si riscontra un lieve calo dei laureati rispetto al dato del 2019 dovuto alla componente non ordinistica, dove il titolo terziario non costituisce presupposto per l'attività.

Rispetto all'universo professionale gli iscritti agli Albi e alle rispettive Casse di previdenza privatae sono poco più di un milione e 40 mila, con una variazione positiva rispetto al 2020 (3,4%), anche se non mancano enti con una diminuzione degli iscritti: ragionieri, veterinari, periti industriali, geometri, avvocati, giornalisti, le sezioni della Cassa pluricategoriale per i geologi, gli architetti, i chimici e i fisici.

Secondo il Rapporto, a livello reddituale si registra, nell'ultimo triennio, una crescita nominale generalizzata dei redditi, seppure in misura diversa. I gruppi professionali in cui si riscontra la maggior crescita sono geometri (+61,9%), medici e odontoiatri (+53,6%), ingegneri (+53,1%) e architetti (+52,7%).

«Il bilancio del 2023 rispetto al periodo pre Covid restituisce per le professioni ordinarie censite un incremento significativo dei redditi rispetto al pre crisi (+23,9%) e una tendenziale crescita del numero di iscritti alle Casse previdenziali private (+3,4%). Uno scenario – commenta il Rapporto – senz'altro positivo, che



tuttavia cela alcune criticità: nello specifico va segnalata l'ulteriore crescita del divario reddituale di genere intervenuta rispetto al periodo pre pandemico, che indica come a beneficiare della ripresa siano stati prevalentemente i professionisti maschi».

«I dati delle Casse private - si legge nel Rapporto - confermano ai vertici delle professioni più redditizie gli attuari (96.566 euro), i medici e odontoiatri (81.400 euro) e i commercialisti (80.318 euro); riguardo ai notai, pur non possedendo il dato della Cassa notarile, si evince dai dati Isa un valore del reddito medio molto elevato (335.630 euro)».

Per quanto riguarda i liberi pro-

fessionisti senza Albo i dati sono rilevati dalla Gestione separata Inps e il Rapporto considera i contribuenti stimati tramite la media annua, che conta un professionista ogni 12 mesi di attività. In questo modo i contribuenti della Gestione passano da 190mila del 2010 ai 336mila del 2023. I redditi sono poco sopra i 15mila euro nel 2010, nel 2023 è di 27mila euro medi dichiarati.

Il Rapporto ha analizzato anche i dati del ministero dell'Economia su regime ordinario o agevolato di tassazione: «Il regime ordinario, cui sono associati redditi più elevati, è nettamente più diffuso - ai spiega nel Rapporto - tra i professionisti ma-

schì; le percentuali di chi vi ricorre sono superiori al Nord e si abbassano al Centro e ancor più nel Mezzogiorno; in tutte le ripartizioni inoltre l'opzione per il regime fiscale ordinario appare direttamente correlata all'età anagrafica». I professionisti i tra i 25 e i 44 anni che optano per il regime ordinario si attestano al di sotto del 15 per cento.

Se il forfettario può essere un aiuto per i giovani, è però essenziale - conclude il Rapporto - che il legislatore promuova meccanismi affinché il metodo di tassazione non sia un incentivo a rimanere piccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In controluce

1

TITOLI DI STUDIO

Più lauree tra le donne

Il 77,7% delle libere professioniste possiede una laurea, contro il 58,7% dei colleghi maschi. Il lieve calo rispetto al 2019 è dovuto alla crescita della componente non ordinistica.

2

REDDITI ORDINISTICI

Crescita differenziale

Nei redditi "ordinistici" si registra, nel triennio, una crescita generalizzata, Maggior crescita per geometri (+61,9%), medici e odontoiatri (+53,6%), ingegneri (+53,1%) e architetti (+52,7%).

3

REDDITI DEI SENZ'ALBO

Media annua di 27 mila euro

Dalla Gestione separata Inps si calcola che contribuenti passano da 190mila del 2010 a 336mila del 2023. Il reddito pro capite cresce 15mila euro nel 2010 ai 27mila euro medi dichiarati nel 2023.

